



## Zona Rossa – Giorno 12

Siamo a seconda settimana inoltrata.

Abbiamo avuto modo di osservare la routine degli attori, la raccolta di materiali da parte di Pier Lorenzo attraverso la scrittura breve e il “non fermare la mano”, l’energia e la forza che Licia trasmette agli attori, le prime scintille nate dalle proposte di Alfredo, Federica, Matilde e PierGiuseppe, le prime differenze tra i modi di lavorare.

Ed è proprio di ciò che vorrei parlare in quest’ultimo giorno dell’anno, prendendo spunto da una brevissima discussione, immediatamente risolta, avvenuta tra Licia e PierGiuseppe.

Sono tante le dinamiche che vengono fuori, generate dalla clausura in uno spazio non convenzionale, dall’unico spazio disponibile per vita e lavoro in un processo di co-creazione così particolare. Nei primissimi giorni Licia fece presente la sfida che si presenta nel momento in cui si approccia a un lavoro di questo tipo con persone che non si conoscono, umanamente e in gran parte professionalmente. Da giovane regista, capisco benissimo Licia quando dice “Se iniziaste a pensare che io e Pisano siamo dei coglioni, qua va tutto in vacca”: lavorare con persone che ti conoscono, che ti stimano e che hanno fatto loro il tuo sistema di lavoro è un conto; mettersi alla prova in un progetto di questo genere con colleghi che ti sono in grandissima parte estranei è ben altro.

Gli artisti protagonisti del progetto, oltre a fare i conti col vivere le festività e gli stessi momenti di pausa in uno spazio comune, senza perdersi mai praticamente di vista, stanno lavorando per capire come amalgamare le loro diverse qualità e vocazioni. Mi verrebbe da dire che, da parte di tutti, è in atto un processo di “adattamento”, se solo il termine “adattamento” non sembrasse indicare semplicemente un adeguamento rispetto a una situazione, una condizione o un sistema più grande. Il “contenitore” *Zona Rossa* è sì grande, ma il sistema vero e proprio qui sono i sei artisti che lo vivono. Sono loro a dover “adattare” la condizione, a manipolarla, e non viceversa.

La frase “Alla fine siamo noi”, pronunciata da Matilde nel primissimo incontro, riferita alla pagina bianca che gli artisti si sono trovati davanti nel momento in cui hanno aderito al progetto, vale tutto.

Per questo trovo improprio il termine “adattamento”: quello che gli artisti stanno mettendo - e devono continuare a mettere - in atto, è più vicino a una mutazione, che reputo ancora diversa dal cambiamento: non si tratta di un mettere da parte quello che si è sempre stati come attori, registi, drammaturghi o più in generale artisti per fare spazio a una nuova forma di sé stessi che permetta la sopravvivenza nel particolarissimo ambiente venutosi a creare con *Zona Rossa*; quanto piuttosto di un ampliamento delle proprie capacità, della propria visione, del proprio modo di fare; qualcosa che sposta ulteriormente l’artista dalla sua comodità (in una situazione già scomoda di per sé) e che gli permette di scoprirsi, mettersi alla prova. È assolutamente necessario che questo accada, e gli effetti non potranno che essere positivi.



In relazione a tutto ciò è interessante notare come il filone di ricerca principale si stia snodando (partendo dalle stesse esercitazioni degli attori in scrittura breve) nelle due diversissime proposte di testo di Licia e Pier Lorenzo, che permettono agli attori, in una singola sessione di prove pomeridiana, di giocare uno sterminato ventaglio di registri, energie, approcci alla parola.

In tutto questo il lavoro di ricerca e co-creazione è stato accompagnato ad obiettivi semplici e concreti a brevissimo termine, come il tavolino-performativo di "La Tour de la Défense" di Copi, pensato come saluto teatrale agli utenti dello streaming per il 31 dicembre.

Insomma, dallo scorso sabato mattina - giornata in cui si sono messe in discussione le incidenze artistiche e politiche del processo in atto - il lavoro non sembra soltanto essersi intensificato, ma evoluto sotto tutti gli aspetti.

L'inizio del nuovo anno, almeno dal punto di vista di *Zona Rossa*, sembra promettere bene.

Salvatore Scotto D'Apollonia